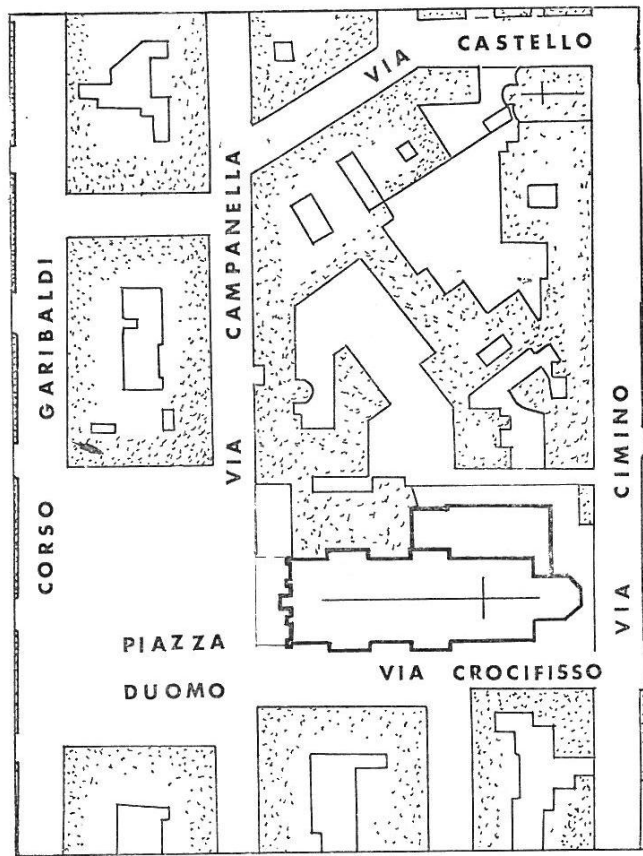
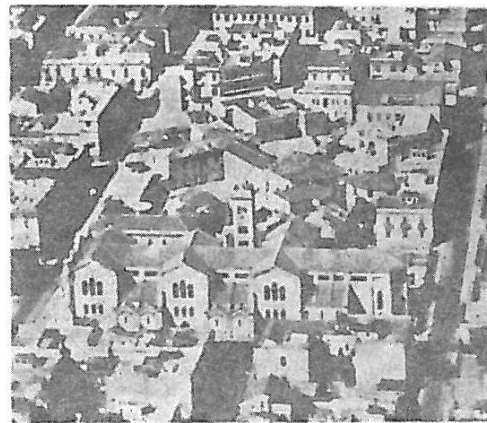




La Basilica
Cattedrale
di
Reggio
Calabria



La Cattedrale
nel contesto
urbano



La Basilica Cattedrale di Reggio Calabria

Bolla pontificia di elevazione a basilica

La Chiesa Cattedrale segno della Chiesa Locale

L'Archidiocesi di Reggio Calabria

Notizie Storiche ed artistiche

— **L'antica Cattedrale**

— **La ricostruzione**

— **La Cappella del SS. Sacramento**

— **La Venerazione della Madonna della Consolazione**

● Mons. Aurelio Sorrentino

● D. Antonino Denisi

● Renato G. Laganà

PAVLVS PP. VI

ad perpetuam rei memoriam.

Inter honorificos complures religionis titulos, ex omni Ecclesiae aetate profectos, maxime qui dem meritoque gloriatur Sedes Rheginensis antiquissima et nobilissima, tum adventu sancti Pauli Apo stoli - (scr. Act. 28, 13) - tum cathedrali suo templo, quod ob amplitudinem propriam et pulchritudinem necnon Sanctorum memorias et religionis causa coactas celebritates princeps revera antecellit in uni versa Bruttiorum regione. Quae quidem aedes Deo in honorem Matris Christi Mariae Virginis caelo receptae sacra, ob tot tantasque laudes, quas perstrinximus, quasi quoddam centrum evasit ac domicilium pietatis, quo, praesertim cum per tres menses quotannis augusta Deipara a Consolatione insigniter colitur, fideles non solum ex archidiecési sed etiam e Sicilia confluunt, praesentem illam deprecatri cem et solatricem in vota vocaturi. Cum ergo templum illud multiplici ratione commendaretur, ut ad summam dignitatem sola ei appellatio Basilicae Minoris deesse videretur, Venerabilis Frater Au relius Sorrentino, Archiepiscopus Rheginensis idemque Episcopus Bovensis, preces et optata cleri et Christianifidelium significans, a Sede Apostolica illud ipsum efflagitavit decus et ornamentum. Ac cedit quod quinquagesimus iam abít annus ex quo haec sacra aedes, terrae motu ac fremitu olim pro lapsa, splendidae verustaque est resecta. His convenientibus sane de causis prospicientes Nos praesertim simul fidei catholicae beneficia simul vitae christianae auxilia esse oritura, censem privilegium expetitum iure tribui posse. Quocirca ex maturo consilio Sacrae Congregationis pro Sacramentis et Cultu Divino deque apostolicae potestatis Nostrae plenitudine, constituimus harum Litterarum vir tute, ut Rheginensis, quam memoravimus, ecclesia cathedralis, Beatae Mariae Virginis in Caelum as sumptae sacra, ad dignitatem Basilicae Minoris provehatur unaque afficiatur universis iuribus et privilegiis, quae templis hoc nomine coonestatis rite congruunt. Praecipimus autem, ut accu rate singula observentur, quae secundum Decretum "De titulo Basilicae Minoris", die VI mensis Ju niu anni MCMLXVIII editum, servari oportet. Contrariis quibuslibet nihil obstantibus. Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XXI mensis Junii, anno MCMLXVIII, Pontificatus No stri sexto decimo.

+ Joannes Card. Villot



Secretarius Status

PAOLO VI

AD IMPERITURA MEMORIA

Tra i molteplici titoli di onore, di pietà religiosa e di fede, per cui, in ogni epoca, la Chiesa di Reggio, una delle più antiche e venerande, si è distinta, giustamente e in maniera del tutto singolare Essa si gloria sia per la venuta a Reggio di S. Paolo Apostolo, testimoniata dagli Atti al capitolo XXVIII, sia per la sua Chiesa Cattedrale.

La quale, per la sua ampiezza e per lo splendore dell'arte, nonchè per le memorie dei Santi, ivi custodite, e per le moltitudini che accoglie adunate dalla fede, si segnala di fatto e veramente come la prima fra tutte le Chiese della Calabria.

Questa Chiesa Cattedrale, infatti, consacrata a Dio e dedicata alla B. V., Madre del Cristo, Assunta in Cielo, per i tanti e così singolari privilegi, sopra accennati, è divenuta quasi per eccellenza centro di pietà e casa di preghiera: dove, specialmente per tre mesi ogni anno, viene in modo specialissimo venerata la Vergine Madre di Dio sotto il titolo della Consolazione e numerosi vi accorrono i fedeli, non solo dall'intera Arcidiocesi, ma anche dalla vicina Sicilia, per invocarLa Avvocata e Consolatrice.

Essendo, perciò, questo sacro Tempio, per molteplici ragioni, particolarmente venerando e degno, tanto da sembrare mancargli unicamente il titolo di Basilica Minore per essere pienamente rivestito di religiosa dignità, il Venerabile Fratello Aurelio Sorrentino, Arcivescovo di Reggio e Vescovo di Bova, facendosi interprete dei desideri e delle attese del Clero e dei fedeli, ha con viva ed insistente sollecitudine richiesto alla Sede Apostolica quello stesso titolo di dignità e di onore.

Si aggiunga, inoltre, la felice coincidenza del 50° anniversario della ricostruzione della stessa Chiesa Cattedrale, la quale, distrutta dal terremoto del 1908, è stata ricostruita con sobria bellezza e splendore.

Tenute presenti tali opportune motivazioni e soprattutto in vista dell'incremento alla fede cattolica e delle grazie che ne deriveranno alla vita dei cristiani, Noi riteniamo che il privilegio richiesto possa essere a buon diritto concesso.

Pertanto, sentito l'autorevole parere della Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino, nella pienezza della Nostra Apostolica Potestà, stabiliamo che, in virtù di questa Bolla la Chiesa Cattedrale di Reggio, dedicata alla B.M.V. Assunta in Cielo,, sia elevata alla dignità di Basilica Minore con tutti i diritti e i privilegi connessi a tale titolo.

Stabiliamo, inoltre, che siano diligentemente osservate tutte e singole le disposizioni del Decreto «Sul titolo della Basilica Minore», emanato il 6 giugno 1968.

Nonostante qualsiasi cosa in contrario.

Dato a Roma, presso S. Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il 21 giugno 1978, XVI del Nostro Pontificato.

+ **Giovanni Card. Villot**
Segretario di Stato

La Chiesa Cattedrale segno della Chiesa locale

1. Fra le tante immagini della Chiesa (ovile, campo, corpo mistico, famiglia, ecc.), usate dalla Sacra Scrittura, la più frequente è quella di edificio, di tempio.

Il Signore stesso si paragonò alla pietra che i costruttori hanno rigettata, ma che è divenuta la pietra d'angolo (Mt. 21,42). Sopra quel fondamento la Chiesa è stata costruita dagli Apostoli (1 Cor. 3,11) e da esso riceve stabilità e coesione. A Pietro il Signore dice: **«Su questa pietra edificherò la mia Chiesa»** (Mt. 16,18).

Tutti dobbiamo sentirci chiamati, come singoli e come corpo, a lavorare per la ricchezza e la vitalità di questo tempio, che è sempre in costruzione. Tutti i doni dello Spirito, la profezia, i ministeri e le stesse strutture esistenti nella Chiesa tendono a questo (1 Cor. 14,26; Ef. 4,11-16).

Finchè sarà sulla terra, questo tempio sarà sempre nella fase iniziale e perciò imperfetta; raggiungerà la sua pienezza nella fase finale, quando, **«distrutta questa tenda in cui abitiamo»**, avremo **«un altro edificio, che è opera di Dio, una dimora eterna, che non è stata costruita dalla mano dell'uomo e che si trova in cielo»** (2 Cor. 5,1-5). L'Apocalisse s'indugia a descrivere con vivacità questo tempio eterno, che sarà la nuova e celeste Gerusalemme, nel quale, giorno e notte, si renderà a Dio, assiso sul trono, il culto di adorazione e di lode (Ap. 7,15). Allora tempio sarà lo stesso Signore Onnipotente: **«Vidi un cielo nuovo e una terra nuova. Allora vidi la città santa, la nuova Gerusalemme, che scendeva dal cielo. E udii venire dal trono una gran voce, che diceva: "Ecco il tabernacolo di Dio tra gli uomini! Egli abiterà con loro; essi saranno il suo popolo e Dio stesso dimorerà con gli uomini". E non vidi più alcun tempio, perchè il suo tempio è il Signore Dio Onnipotente»** (Ap. 21,2-3. 22).

Nel tempio del Signore i fedeli si ritrovano popolo santo di Dio, fuso nell'unità della stessa fede, della stessa speranza e della stessa carità, popolo sacerdotale, chiamato alla mensa della parola e del corpo del Signore; qui, per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, viene santificato; qui eleva al Signore il sospiro della preghiera, il gemito della sofferenza, il cantico dell'esultanza e del ringraziamento.

Il tempio immagine della Chiesa

Nasce da questi motivi teologici il dovere di amare la propria Chiesa, non solo quella spirituale, ma anche quella materiale. Canta il Salmista: «Quanto amabili son le tue dimore, o Signore delle schiere! Anela spasimando l'anima mia agli altari del Signore; trasalisce il mio cuore e la mia carne verso il Dio vivente. Beati quelli che stanno nella tua casa e ognora ti dan lode» (Sal. 83, 1-6). «La Chiesa locale come madre deve essere amata. Il proprio campanile dev'essere preferito come il più bello di tutti. Ciascuno deve sentirsi felice di appartenere alla propria diocesi, alla propria parrocchia. Nella propria Chiesa locale ciascuno può dire: qui Cristo mi ha atteso e mi ha amato; qui l'ho incontrato, e qui io appartengo al suo corpo mistico. Qui io sono nella sua unità. Quanti qui siamo dobbiamo essere inseriti in Cristo ed essere con Lui e fra noi una cosa sola. Ed è l'Eucaristia la mensa del Signore: noi ci raccogliamo intorno al medesimo altare, come commensali di Cristo e commensali degli altri fedeli, che dobbiamo considerare come fratelli» (Paolo VI, omelia pronunciata ad Udine il 16-9-1972).

Tutto questo viene mirabilmente espresso nella nuova liturgia della dedizione della Chiesa, specialmente nel nuovo prefazio: «Tu ci ha dato la gioia di costruirti fra le nostre case una dimora, dove continui a colmare di favori la tua famiglia pellegrina sulla terra e ci offri il segno e lo strumento della nostra unione con te. In questo luogo santo, o Padre, tu ci edifichi come tempio vivo e raduni e fai crescere come corpo del Signore la tua Chiesa diffusa nel mondo, finché raggiunga la sua pienezza nella visione di pace della città celeste, la santa Gerusalemme» (**Messale Romano**, promulgato da Paolo VI, p. 571).

Segno della Chiesa locale

2. Qui vogliamo richiamare solamente alcuni elementi propri di una Chiesa Cattedrale, metterne in rilievo il segno e la funzione in una Chiesa locale, che nella sua Cattedrale si ritrova ed esprime la sua fede e la sua unità, nella quale si riassumono le proprie vicende sociali e politiche, le aspirazioni religiose e la capacità artistiche e spirituali. La Cattedrale è il volto di pietra della comunità diocesana, che accoglie in un materno abbraccio, in un'unica e organica assemblea. Riassume le varie chiese parrocchiali e a sua volta richiama le altre cattedrali. Le chiese locali, infatti, non sono chiuse ed autonome in se stesse, sono porzione della Chiesa

universale. Nella Chiesa locale è presente l'unica Chiesa di Cristo, che si attualizza e si manifesta in un determinato luogo o in un determinato ambiente spazio-temporale. Non dunque una confederazione di Chiese locali, ma un'unica Chiesa, nella quale è presente Cristo, con legami essenziali con tutte le altre Chiese e specialmente con la Chiesa di Roma.

3. La Cattedrale richiama la presenza del vescovo, che, a sua volta, realizza la presenza operante e santificante di Cristo. Il vescovo, infatti, in virtù del Sacramento ricevuto, «sostiene in modo eminente e visibile le parti dello stesso Cristo, Maestro, Pastore e Pontefice, e agisce in sua persona», «regge la chiesa particolare affidatagli come vicario e legato di Cristo col consiglio, la persuasione, l'esempio, ma anche con l'autorità e la sacra potestà, della quale non si serve se non per edificare il proprio gregge» (**Lumen gentium**, n. 21 e 27). Il vescovo diventa così l'apostolo che autentica la fede, «il visibile principio e fondamento di unità» (ivi, n. 23). S. Cipriano ammoniva: «La Chiesa è il popolo unito al suo sacerdote. Per questo devi comprendere che il vescovo è nella Chiesa e la Chiesa nel vescovo, e che se qualcuno non è col vescovo non è neppure con la Chiesa» (Ep. 66, 8; ML [Ep. 69] 4, 406).

Il vescovo segno della presenza di Cristo

4. Nella Cattedrale emerge la Cattedra, che richiama il **munus docendi** proprio del vescovo. «I vescovi sono gli araldi della fede che portano a Cristo nuovi discepoli, sono dottori autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare nella pratica della vita» (**Lumen gentium**, n. 25). A questa cattedra idealmente si congiungono nello spirito della comunione gerarchica tutte le altre cattedre, sparse nella diocesi: quelle delle Chiese parrocchiali e delle cappelle umili e disperse, quelle delle aule scolastiche dove un sacerdote, quale delegato del vescovo, trasmette il Vangelo di Cristo, quelle delle aule di catechismo, dove si insegnano alle nuove generazioni le verità fondamentali della fede, quelle delle famiglie, che costituiscono le Chiese domestiche e dove i genitori sono chiamati ad essere i primi educatori della fede.

La Cattedra e il munus docendi del vescovo

L'altare e il munus sanctificandi del vescovo

5. Accanto alla Cattedra l'altare, che ricorda il **munus sanctificandi** del vescovo. Egli è l'economista della grazia del supremo sacerdozio, specialmente nell'Eucaristia, che offre egli stesso e fa offrire, e della quale la Chiesa continuamente vive e cresce. L'Eucaristia è legittima quando è diretta dal vescovo. Il vescovo è il grande sacerdote, «da cui deriva in certo modo la vita dei suoi fedeli in Cristo» (**Sacr. Concilium**, n. 41). A lui spetta l'ordinazione dei nuovi presbiteri e la consacrazione degli olii, che l'azione dello Spirito trasforma in strumenti di consacrazione, di purificazione e di santificazione in tutta la diocesi. Il Concilio raccomanda di dare la più grande importanza alla vita liturgica della diocesi che si svolge intorno al vescovo, principalmente nella Chiesa Cattedrale: «C'è una speciale manifestazione della Chiesa nella partecipazione piena ed attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima Eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il vescovo circondato dai suoi sacerdoti e ministri» (**Sacr. Concilium**, n. 42).

L'ufficio di pastore e la comunione gerarchica

6. Infine, la Cattedrale richiama l'ufficio di padre e pastore, proprio del vescovo. L'unità sul piano della fede, la partecipazione alla stessa Eucaristia, non possono non sfociare nella carità sul piano ecclesiale, che si traduce poi nel servizio e nel senso di appartenenza alla stessa Chiesa locale, nello amore ai fratelli, nel camminare e lavorare insieme per la crescita e la diffusione del regno di Dio, nel senso di responsabilità, nel rispetto reciproco delle rispettive funzioni e dei diversi ministeri. Se è dovere del vescovo amare e ascoltare tutti, avere per tutti premuroso interessamento, di tutti sollecitare la collaborazione, è anche dovere dei fedeli «aderire al vescovo come la Chiesa a Gesù Cristo e come Gesù Cristo al Padre, affinché tutte le cose siano d'accordo nella verità e crescano per la gloria di Dio» (**Lumen gentium**, n. 27).



La predicazione dell'Apostolo Paolo con il prodigio della colonna ardente.
Bassorilievo marmoreo del pergamo opera dello scultore Francesco Jerace.

L'Archidiocesi di Reggio Calabria

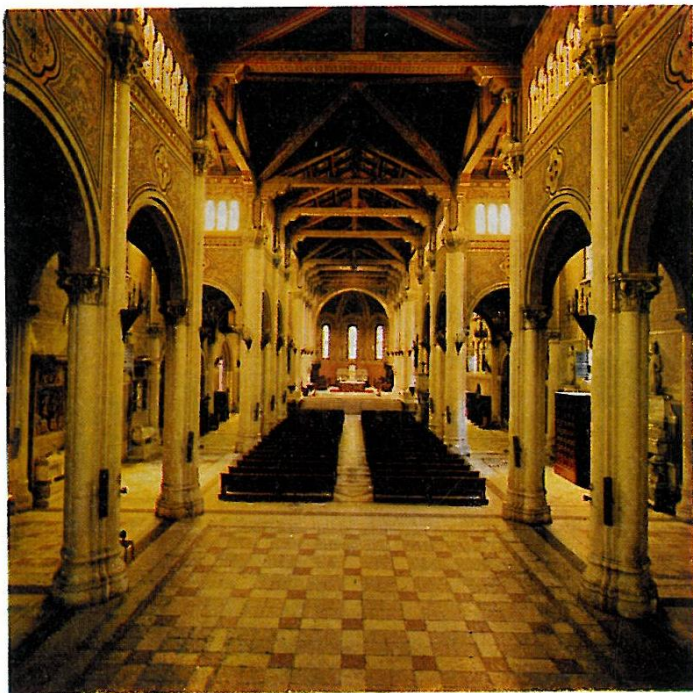
La Cattedrale di Reggio Calabria è la chiesa più illustre della archidiocesi omonima che vanta, giustamente, la sua origine dalla predicazione di S. Paolo apostolo il quale, come attestano gli Atti (28,13), si fermò a Reggio un giorno durante il viaggio da Cesarea a Roma nell'anno 61 d.C.

La storia della Cattedrale è anche la storia dei vescovi che si sono succeduti sulla cattedra che in essa è collocata.

La tradizione ricorda come primo vescovo S. Stefano da Nicea, lasciato da S. Paolo, la cui memoria è liturgicamente celebrata il 5 luglio. Il primo vescovo di cui si hanno notizie storiche sicure è un certo Lucio, anteriore al 590, di cui parla S. Gregorio Magno nel suo registro. Da allora sono 89 i vescovi che hanno governato la diocesi, fino all'attuale, mons. Aurelio Sorrentino.

La storia della Chiesa reggina è legata inoltre alle vicende della Chiesa Cattolica, in una alternanza di vincoli con la sede di Roma prima e quella di Costantinopoli poi, fino all'avvento dei Normanni (1061) che la restituirono all'influenza latina. Ebbe però conservate le sue profonde radici greche fino al sec. XVII, mediante la liturgia bizantina ed il clero greco presenti in buona parte delle sue parrocchie. I santi più numerosi sono quelli italo greci da Cipriano a Cosma, Vitale e Arsenio di Reggio, Tommaso di Terreti e soprattutto Elia di Reggio, detto lo Speleota, la cui fama sopravvive in Oriente. Così pure celebri per operosità e splendore sono stati i monasteri greci di S. Nicola di Calamizzi, S. Maria Trapezometa di S. Agata, S. Salvatore di Castaneto di S. Stefano, S. Antonio di Archi, S. Teodoro di Valle Tuccio, ecc.

Il primato della Chiesa reggina, nell'ambito della provincia ecclesiastica della Calabria, è stato costantemente riconosciuto sia durante il periodo bizantino che in quello latino. Se prima della venuta dei Normanni il riconoscimento della



Veduta interna della navata centrale.

Le colonne a fascio che separano le navate laterali sono in pietra di Trani.

Le decorazioni pittoriche sono state ispirate dai mosaici bizantini di Ravenna.

Veduta interna dello innesto tra la navata centrale ed il presbiterio con l'ampia gradinata. Sulla sinistra l'arco di ingresso alla Cappella del SS. Sacramento sovrastato dalla Cantoria nella quale è stato collocato recentemente un grande organo polifonico.



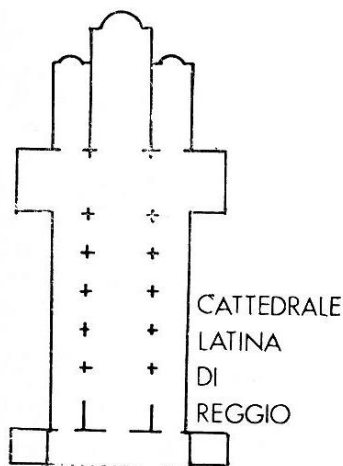
Metropolia di Reggio veniva dagli imperatori d'Oriente che tendevano a mettere in evidenza il Patriarcato di Costantinopoli, in seguito Reggio vide riconosciuti i suoi diritti di sede metropolitana della Calabria da S. Gregorio VII nel 1081, confermati successivamente da Alessandro III con bolla del 1165. La provincia metropolitana di Reggio comprende le diocesi suffraganee di Bova, Cariati, Cassano, Crotona, Gerace-Locri, Nicotera e Tropea, Oppido Mamertina, Nicastro e Squillace. Attualmente sono esenti le diocesi di Squillace, Cariati e Crotona essendo state unite ad personam la prima all'arcivescovo di Catanzaro e le altre due a quello di S. Severina.

Nella lunga serie degli arcivescovi che hanno illustrato la Chiesa queste sono degni di particolare nota, per la loro santità dottrina e zelo, i greco-bizantini S. Cirillo e Nicola, del sec. XI, detto «metropolita della Calabria e della Sicilia», incaricato evidentemente di sovrintendere alle Chiese dell'isola durante la dominazione araba; il minimo Gaspare Ricciulli Del Fosso e Annibale D'Afflitto nei sec. XVI-XVII per la loro attività pastorale in attuazione del Concilio di Trento; più vicini a noi gli indimenticabili Cardinale Gennaro Portanova, eminente pastore e uomo di cultura, Enrico Montalbetti per l'illuminata saggezza pedagogica, Antonio Lanza per la sua profonda dottrina, Giovanni Ferro per l'infaticabile attività caritativa e pastorale.

Oggi l'archidiocesi di Reggio Calabria conta 17 comuni e 116 parrocchie con una popolazione di 241.098 abitanti (censimento del 1971), sparsi su un territorio di 665 Km².

A. D.

L'Antica Cattedrale



La Cattedrale di Reggio Calabria, il più vasto edificio sacro dell'intera regione, varie volte, nei secoli, fu riparata o interamente rifatta. La sua storia è legata agli eventi della vita religiosa della città.

Frammentarie sono le notizie inerenti le vicende costruttive della cattedrale reggina nei secoli IV-XV.

Reggio, bizantina fin dal sec. VI, divenuta residenza del Duca di Calabria e sede metropolitana (secolo VIII - v. F. RUSSO - Storia della diocesi di Reggio Calabria, Vol. I, p. 177), ebbe una cattedrale corrispondente alla sua importanza politica ed alla dignità del suo arcivescovo.

L'edificio, distrutto dai Saraceni (metà secolo XI) fu «rifatto alla greca» in seguito alla conquista bizantina.

Occupata la Città (1060), e restituita alla giurisdizione del pontefice romano la metropolitana reggina, i Normanni, lasciata ai greci la loro cattedrale che essero a Collegiata, tuttora esistente col titolo di S. M. della Cattolica e dedicata alla B.M.V. Assunta, costruirono la cattedrale latina, a pianta basilicale trinavata, terminante con un'abside semicircolare.

La costruzione presentava una particolarità tipica delle basiliche latine meridionali: la rilevante lunghezza del presbitero in rapporto a quella totale dell'edificio. Ai lati dell'abside, a conclusione delle navi minori, erano situate due absidi laterali.

Analogie del tempio reggino si riscontravano con altre tipologie di cattedrali normanne (cfr. Duomo di Cefalù e Monreale).

Riparazioni, aggiunte, rifacimenti si avvicendarono nel tempo per opera degli arcivescovi succedutisi sulla cattedra di S. Stefano da Nicea.

L'edificio di costruzione normanna venne certamente riparato e abbellito nel corso dei secoli XIII e XIV, ma non si dispone di notizie certe per la distruzione dei documenti conservati nell'archivio dell'Arcivescovado per l'incendio appiccato dai Turchi nel 1574.

Nei primi anni del Quattrocento, l'Arcivescovo De Ricci, dopo aver restaurato il corpo anteriore dell'edificio, fece costruire una torre campanaria che venne adornata con statue.

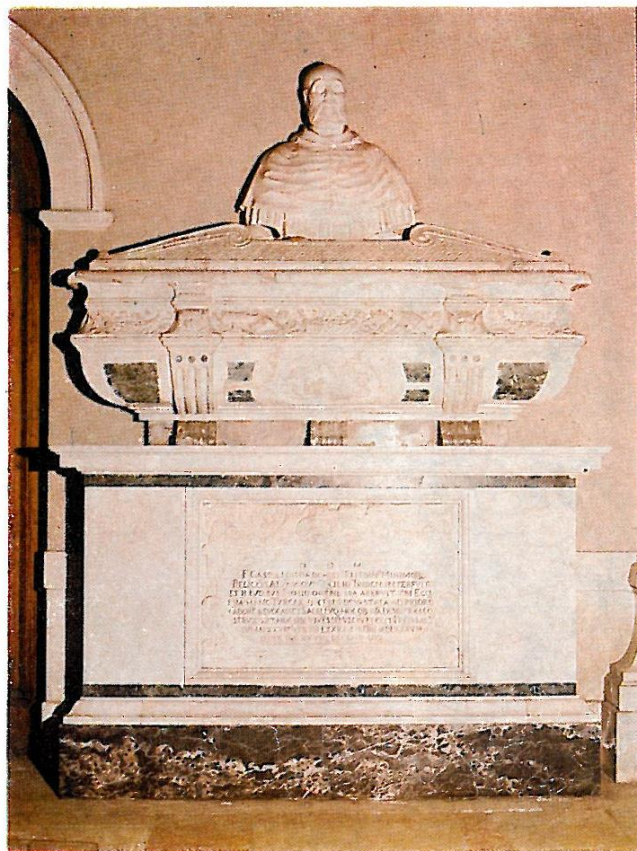


La colonna del prodigio che la tradizione fa risalire alla predicazione dell'Apostolo Paolo. Essa è collocata nella Cappella di S. Paolo.

Monumento funebre dell'Arcivescovo Gaspare Ricciulli del Fosso.

Ricomposto dall'Arcivescovo Mons. Enrico Montalbetti, col concorso dell'Ordine dei Minimi esso era collocato, nell'antica Cattedrale, nella Cappella della SS. Trinità.

Profanato dai Turchi, che dispersero le ceneri dell'Insigne arcivescovo, è tuttavia rimasto il più antico monumento del Duomo.



A seguito della distruzione operata dai Turchi nel 1574, la Cattedrale dovette essere in gran parte ricostruita e il 31 gennaio 1594 riconsacrata da Mons. Gaspare del Fosso, con la partecipazione dei Vescovi suffraganei.

Il 2 settembre 1594 è nuovamente distrutta dai Turchi che violano il sepolcro dell'arcivescovo Dal Fosso, spargendone al vento le ceneri.

I lavori di riparazione e di riadattamento del Tempio, ridotto in pessime condizioni, vennero iniziati il 20 ottobre del 1665 dall'Arcivescovo Mons. Creales e completati sul finire del secolo dall'Arcivescovo Mons. Martino Ibanez da Villanueva, come è ricordato in una lapide del 1682, un tempo murata sulla facciata dell'antica Cattedrale, collocata poi ad opera dell'arcivescovo Mons. Enrico Montalbetti all'interno della attuale Cattedrale in prossimità dell'ingresso.

La grandiosa costruzione di tipo basilicale venne ampliata (era lunga mt. 75 e larga mt. 33) e dotata di una cupola sovrastante l'incrocio della navata principale con la navata trasversa, anch'essa allargata.

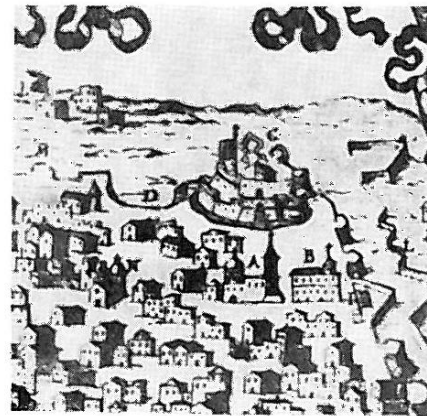
Risalgono a quel periodo le numerose cappelle che furono aperte lungo le navate laterali.

L'aspetto esterno della Cattedrale, come appariva tra il Seicento ed il Settecento è testimoniato da alcune rappresentazioni iconografiche. Quella del Pacichelli, del 1693, mostra l'edificio nel contesto cittadino (A) con a lato la sede vescovile (B).

Un particolare di una stampa del Padre Domenicano Antonio Minasi, del 1773-76, (La veduta dell'imboccatura di notte del Canale di Messina) ci mostra la facciata arricchita da statue e l'elevata torre campanaria che domina la parte meridionale della città.

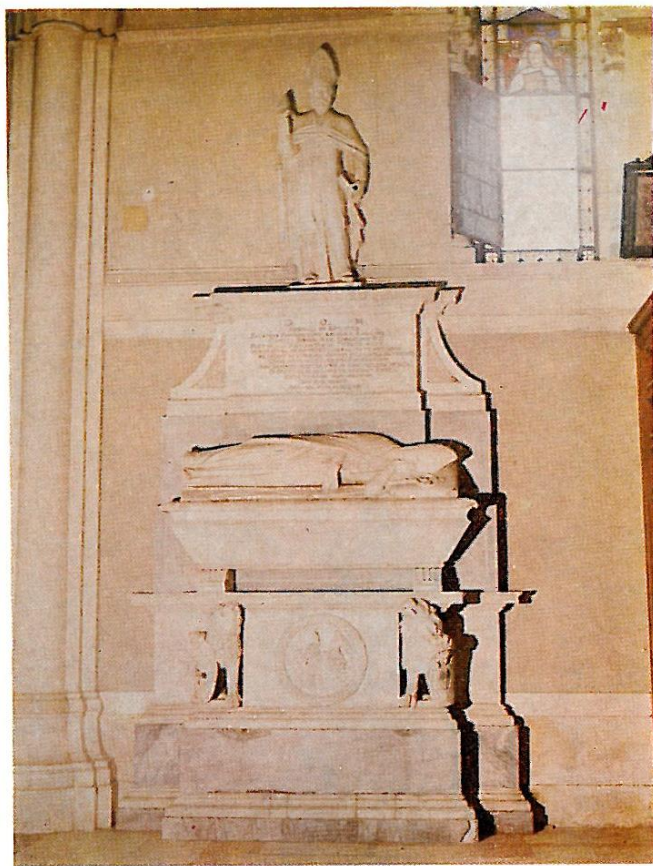
Preziosa è la testimonianza storica contenuta nella «Platea dei Beni della Mensa arcivescovile di Reggio», redatta da Tobia Barilla nel 1777, con la descrizione dell'interno dell'antica Cattedrale.

Particolare della xilografia dell'abate Pacichelli.



D. O. M.
 ALMAE VIRGINI MATRI AD AETHERA ASSUMPTAE
 RHEGINA ECCLESIA
 MAGNAE OLIM GRACIAE METROPOLIS PROVINCIARVM MATER ET CAPVT.
 A. D. PAULO APOSTOLO
 ANNO XPI. LVIII. FVNDATA EIVS DISCIP. MARTIRI STEPHANO I. RHEGIN. ANTISTITI COMMISSA
 IN SPIRITVALIBVS
 ARCHIEPISCOPVS RHEGINVS PROVINCE CALABRIAE VI. TRA. ET VLTRA METROPOLITANVS.
 VOPVLI ARCHIMANDRITA. ABBAS S. DIONYSII. DECEMBER. LE. ET CATHEDRALIBVS ECCLESIIIS. QVA
 EPISCOPI SVFFRAGANEI SVNT
 BOVENSISS. CASSANENSIS. CATACENSIS. CROTONENSIS. HIERACENSIS
 NEOCOSTRATENSIS. NICOTERENSIS. OPPIDENSIS. SOVILLACENSIS. TROPIENSIS
 IN TEMPORALIBVS
 EST AD REGIAM CATHOLICAM PRAESENTATIONEM REGIAE O. MAIESTATIS CONSILIARIVS
 COMES CIVITATIS BOVE. AC RVRI AFRICI BARO OPPIDI CASTELLACI CVM IVRISDICTIONE
 MERLET MIXTI IMPERII AB IMPER. HENRICO VI AN. 1199 CONCESSA FEDERICO II AN. 1223 CONFIRMATA
 DE MARTINVS YBANEZ. ET VILLANVEVA. HISPANVS
 ORD. SS. TRINITATIS REDEMPTOR. S. AC GNE. LIS IN OVISTITIONIS HISPANIAE QVALIFICATOR
 COMPLETENSIS SCHOLAE S. THEOLOG. DOCTOR AC CATHEDRATIC. PRIMARI EX EPISCOP. CAETANO
 ARCHIEP. RHEG. TOTAM HANC ECCLESIAM VET. VITATE PENE COLLAPSAM ET DEFORMEM IN TERVIS
 EXTERIVS Q REPARAVIT ET AD PRESENTI FORMAM. DEO MISERANTE REDVXIT AN. DNII 1682.

La lapide murata vicino all'ingresso che ricorda le antiche vicende della Cattedrale reggina



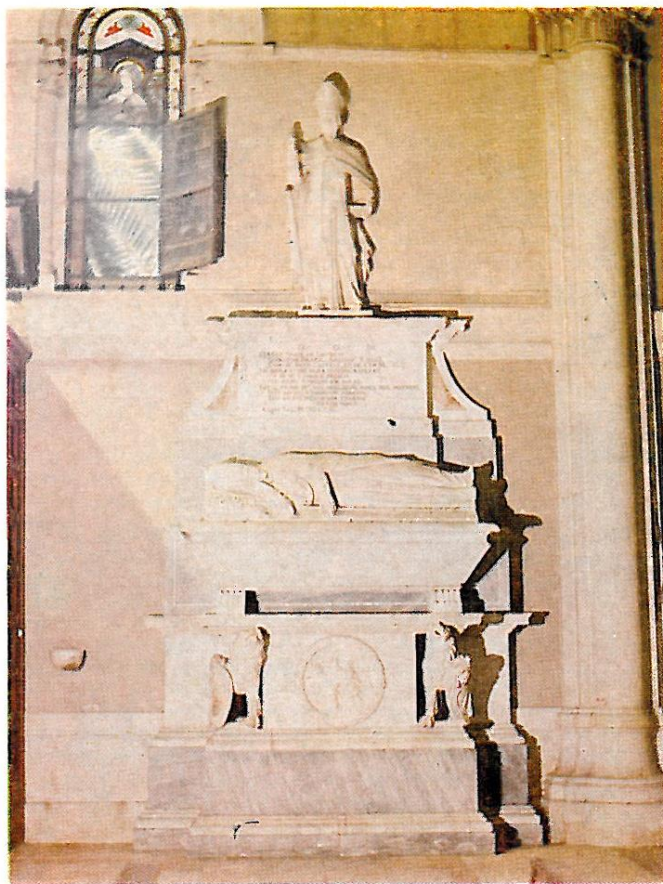
Sacello marmoreo dell'Arcivescovo Annibale d'Afflitto (1593-1638).

Fu fatto erigere da Mons. Di Gennaro nel 1672 e ricostruito nella nuova Cattedrale, per custodire i resti del Presule, da Mons. Montalbetti nel 1929.

Sacello marmoreo dell'Arcivescovo Matteo De Gennaro (1660-1674).

Fu fatto costruire dallo stesso arcivescovo quando era in vita nello stesso stile di quello del d'Afflitto.

Ha subito vicende storiche simili ed è stato rimontato nel 1929.





Una descrizione dell'antica Cattedrale

.....La Chiesa Cattedrale di Reggio è situata alla parte orientale della città appiè al Regio Castello, distante canne centotrenta dal lido del mare. Detta chiesa è di lunghezza canne trentacinque e palmi quattro, di larghezza canne diciassette. Il frontespizio della medesima col campanile guarda l'Occidente. Vi sono nel detto frontespizio le due porte maggiori. Nella sommità vi è la statua di San Paolo e sotto l'iscrizione: Devenimus Regium.

Dà lati vi sono le altre porte. Dalla parte settentrionale vi è la pubblica strada che conduce al Regio Castello, e contiguo a detta strada vi è il Seminario de' Chierici fondato dall'Arcivescovo Gaspare del Fosso dopo il suo ritorno dal Concilio di Trento.....

La detta chiesa è divisa in tre navi, due minori laterali, ed una maggiore in mezzo col suo pavimento di marmo fatto a declivio in tre ordini o piani, uno inferiore all'altro.

Nello entrare dalla porta maggiore a man destra vi è nella nave laterale dalla parte di mezzodì nel primo piano l'altare o Cappella della Resurrezione di Nostro Signore; la Cappella di S. Giuseppe patronata della famiglia Piconiero; siegue la porta; la Cappella del SS. Crocefisso patronata della famiglia Cama del Capitan Silvestro; e la Sagrestia.

Nell'altra nave laterale allo entrar dalla porta a man sinistra vi è la Cappella di San Sebastiano che è parrocchiale, per essersi in essa trasferita l'antica parrocchia che era nel piano di detta Chiesa; siegue la Cappella del Patrocinio di Maria; la Cappella di S. Maria del Bosco; La Cappella di S. Antonio di Padova, patronata della famiglia Mari Logoteta, nella quale vi è il sepolcro della famiglia Barilla colle armi della medesima; la Cappella di S. Anna patronata dalla famiglia Foti, nella quale si conserva il corpo di S. Giovanni martire; siegue la porta; la Cappella di S. Nicola patronata della famiglia Filocamo; la Cappella di S. Giovanni Evangelista patronata dalla famiglia Sacco.

Nella nave maggiore di mezzo vi è al quarto pilastro a man destra il pulpito; ed incontro a man sinistra vi è il solio dell'Arcivescovo per udire le prediche. Più sopra al pilastro seguente nel secondo piano vi è il solio della città, o Magistrato o Governadore, con tre gradini di numero.

A man sinistra del detto secondo piano della croce vi è la cappella di S. Giovanni de Matha eretta da Monsignor Martino Ibanez, ed il sepolcro del medesimo che morì il 1695, patronata dal R.mo Capitolo.

A man sinistra vi è la Cappella di S. Stefano Niceno, primo arcivescovo, patronata della famiglia Galante. Dalla parte di oriente dello stesso secondo piano prima di salire al coro vi è a destra del muro un avello di marmo, e sopra giace la statua del fu Arcivescovo Mons. Matteo di Gennaro, che cessò di vivere il 1663; e dalla parte opposta, o sia di occidente vi è il sepolcro di Mons. arcivescovo Polou che visse sino all'anno 1756.

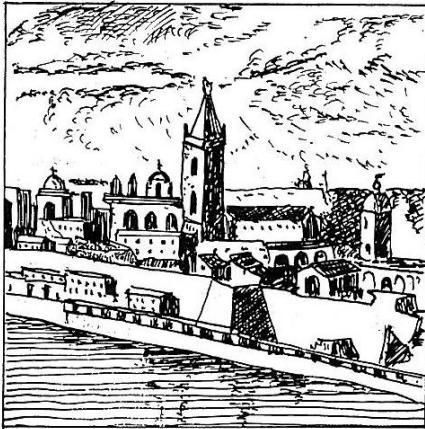
A sinistra vi è un altro consimile avello sopra cui giace la statua di Monsignor Annibale d'Afflitto morto il 1640. Incontro a detto avello nella parte di occidente vi è il sepolcro di Monsignor Arcivescovo Domenico Zicari, successore di Mons. Polou, che morì il 1760.

Nel terzo piano vi è in fondo della nave maggiore il Coro e l'altare di S. Maria dell'Assunta titolare della chiesa col sepolcro di Mons. Gaspare Creales. Vi sono li sedili a tre ordini per lo Clero e Capitolo, e il solio dell'Arcivescovo con quattro gradini.

In fondo della nave laterale dalla parte di mezzodi, o sia a destra del Coro vi è la Cappella di S. Maria del Popolo, e da lato siegue la Cappella grande della SS. Trinità, dentro la quale radunasi il Capitolo e il Clero per le Conclusioni capitolarie, fondata dall'Arcivescovo Fra Gaspare del Fosso, successore di Mons. Gonzaga, eletto il 1559; e dalla parte di occidente, l'altare o Cappella di S. Maria Maddalena, patronata della Famiglia Diano-Parisio, ed incontro a detta cappella dalla parte di Oriente un'avello di marmo e di sopra alzata la statua a mezzo busto del detto Arcivescovo Del Fosso dell'ordine de' Minori, che morì il 1592, di anni novantasei, con aver governata la chiesa anni trentatre.

In fondo dell'altra nave laterale di borea a sinistra del coro nel detto terzo piano vi è la Cappella del SS. Sacramento, che è Confraternita laicale governata da laici con Real assenso, ed è tutta vestita di fini marmi lavorati a mosaico coll'altare anche di marmo.

Particolare della Stampa del Minasi.





Pergamo marmoreo dello scultore Francesco Jerace.

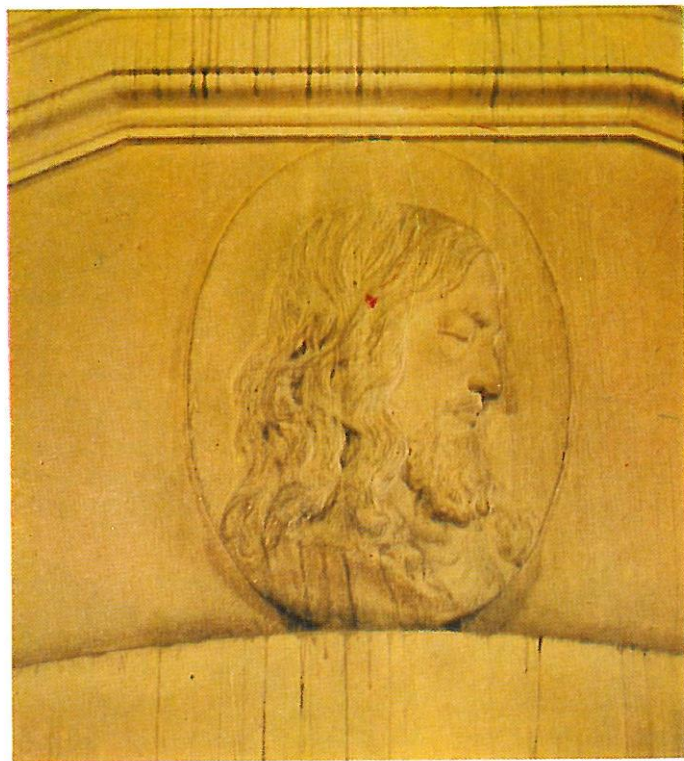
Opera giovanile dello scultore calabrese fu fatto costruire dal Cardinale Mons. Gennaro Portanova, arcivescovo di Reggio tra il 1888 ed il 1908. Costruito per la vecchia Cattedrale, venne, dopo il terremoto del 1908, smontato e poi rimontato nel nuovo edificio.

Una robusta colonna in marmo cipollino con alla base un serpente in pietra rosata, coronata dai simboli dei quattro evangelisti con l'incisione PER EVANGELIUM GENUI EGO VOS, sorregge il pergamo sulla cui balaustra sono sistemati il bassorilievo con la rappresentazione del prodigio della colonna ardente e gli stemmi del Cardinale Portanova e Papa Leone XIII.

Due palmizi si elevano dal basamento a ridosso del pilastro le cui fronde in travertino alabastrino coronano il pergamo.

Testa di Cristo, opera dello scultore Francesco Jerace.

Il rilievo marmoreo un tempo posto sulla sommità del pergamo, nella ricostruzione della Cattedrale venne posto sulla chiave della volta dell'ingresso principale sul lato interno.



E da lato a detta Cappella a man sinistra vi è la Cappella di S. Stefano protomartire juspatronata dalla famiglia Logoteta fondata dal fu Arcivescovo di Reggio Guglielmo di tal famiglia che in detta cappella fu sepolto l'anno 1521.

Fu consagrada la Chiesa a 31 gennaio 1580 dall'Arcivescovo Fra Gaspare del Fosso e la rifece dopo l'incendio de' Turchi, ed a 22 ottobre 1741 la consagrò l'arcivescovo D. Damiano Polou per essere stata restaurata dopo dall'altro incendio.....

dalla «Platea dei Beni.....» del 1777. Redatta da Tobia Barilla.



Squassata dai terremoti del 1783, la Cattedrale venne in più parti rovinata dalle conseguenze del sisma e si rese necessaria innanzitutto la demolizione della facciata.

La perizia redatta dall'ing. G. B. Mori sembrò eccessiva e si dovette ridimensionare il primitivo progetto.

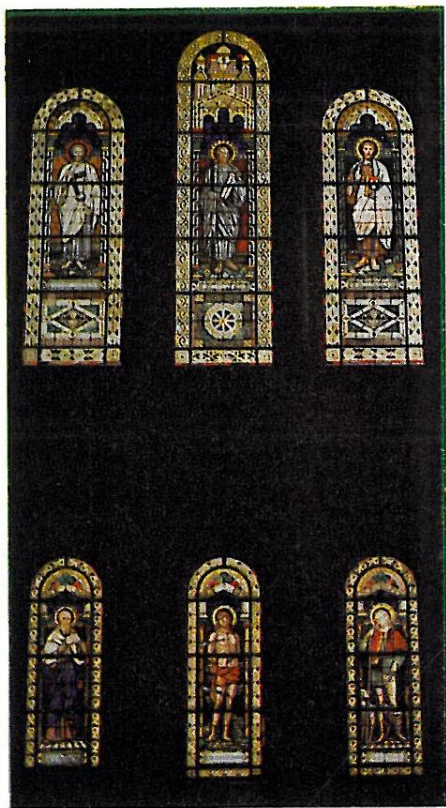
Nel 1790 si finirono di diroccare le strutture pericolanti e successivamente iniziarono i lavori di ricostruzione diretti dallo stesso Mori con l'assistenza del Cantore abate Fabrizio Plutino e del Canonico Domenico Giuseppe Barilla.

Ad ispirare ed a promuovere la ricostruzione fu l'Arcivescovo Frate Alberto Maria Capobianco che continuò a seguire i lavori di ricostruzione da Napoli, città nella quale dovette trasferirsi essendo stato prescelto dal Sovrano come Cappellano Maggiore.

Il 10 settembre del 1796, in occasione delle Feste Mariane di settembre, Mons. Tommasini, vescovo di Oppido, che aveva destinato tutti i proventi e le rendite della Mensa Arcivescovile per i lavori, inaugurava la nuova Cattedrale ormai interamente definita nella struttura.

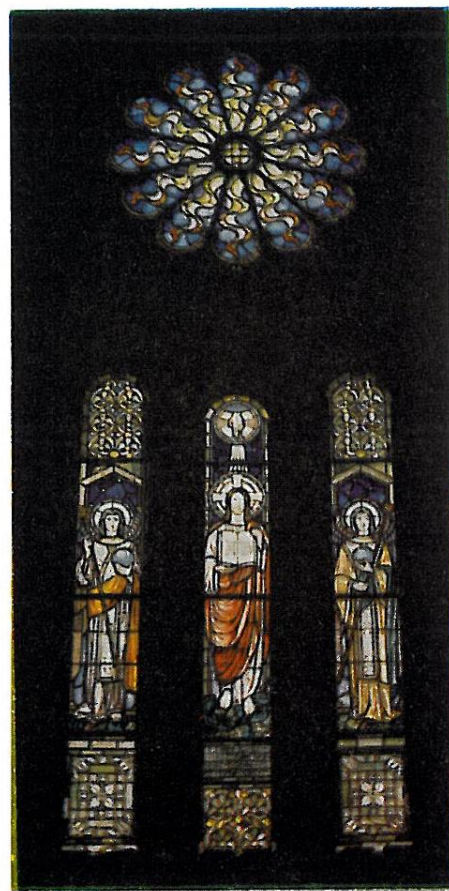
La ricostruzione
della fine del Settecento





Alcune delle vetrate policrome che arricchiscono le pareti della Cattedrale.

Esse furono realizzate dal rag. Giulio Cesare Giuliani e rappresentano oltre ad alcuni soggetti del culto Mariano le figure dei Santi titolari delle chiese o degli ordini religiosi della Città.



L'impianto planimetrico della Cattedrale ricostruita ripeteva in larga parte quello dell'edificio precedente con la evidente novità della creazione di una nuova cappella dedicata all'apostolo Paolo nello spazio un tempo occupato dalle tre cappelle di S. Maria del Popolo, di S. Maria Maddalena e della SS. Trinità.

I lavori per il completamento delle decorazioni interne e delle altre opere, ripresero nei primi anni dell'Ottocento.

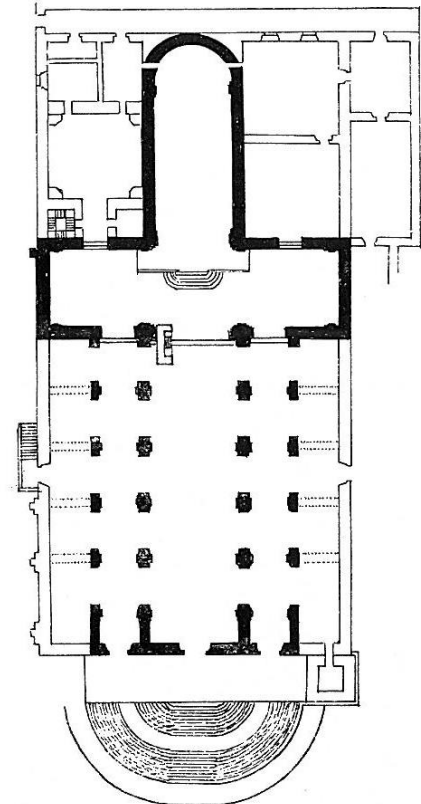
Nel 1804 si completavano le rifiniture e gli ornamenti con marmi e stucchi e si definiva la facciata principale in stile neoclassico, inaugurata solennemente dall'Arcivescovo Bernardo Maria Cenicola.

Dopo una stasi dovuta a vicende politiche, i lavori di completamento venivano ripresi nel 1820, per l'impulso dato dallo Arcivescovo Mons. Alessandro Tommasini, già particolarmente attivo durante la ricostruzione nella sua qualità di Prevosto dell'Assunta.

Il presule curò la realizzazione dell'Altare Maggiore decorato con marmi policromi di Taormina e verde di Gimigliano; fece restaurare la Cappella del SS. Sacramento ed adornare la nuova Cappella di S. Paolo; fece eseguire ad orafi napoletani un fonte battesimale in metallo argentato e dorato; affidò ad artisti locali il compito di affrescare il soffitto della Cappella del S. Cuore.

Gli Arcivescovi successivi provvidero a dotare la Cattedrale di preziosi arredi o strutture. Tra questi Mons. Leone Ciampa (1829-1835) che fece costruire un organo e fece portare il quadro di Francesco Solimena (oggi nell'Episcopio) raffigurante «La Resurrezione di Lazzaro». Successivamente Mons. Ricciardi (1855-1871) impegnò una notevole somma per ingrandire ed abbellire l'edificio religioso su progetto dell'architetto napoletano Federico Travaglini.

Pianta della Cattedrale Ottocentesca.



Interno della Cattedrale come si presentava prima del terremoto del 1908.



Per i danni causati dal terremoto del 1841 si resero necessari lavori di consolidamento, promossi dall'Arcivescovo Pietro Di Benedetto, che curò la ricostruzione della torre campanaria.

Successivamente si provvide ad elevare il piano del presbiterio, avanzato nel transetto, ricostituendo in tal modo i tre livelli che caratterizzavano la precedente Cattedrale.

I lavori di abbellimento e di completamento ripresero nel 1881, promossi dall'Arcivescovo Francesco Converti (1872-1887) che fece eseguire decorazioni in plastica e stucchi al siciliano Paolo Cimino, sotto la direzione dell'ing. Raffaele Melissari che curò anche il disegno per la posa in opera del nuovo pavimento.

A conclusione di questo ciclo di lavori Mons. Converti provvide anche a rinnovare l'organo, inaugurato solennemente il 20 febbraio 1887.

Della Cattedrale Ottocentesca ci resta una descrizione contenuta in una relazione del 1873, in occasione della Visita Pastorale fatta da Mons. Converti nella Cattedrale, tuttoggi conservata nell'Archivio Arcivescovile.

«.....La Cattedrale è sita nella parte orientale della Città, lungo la strada principale, alla distanza di 150 canne pari a metri 277,13 dal lido del mare.....

Il Vestibolo è di 10 palmi, pari a m. 2,65 di lunghezza e 150 di larghezza: è circondato da un cancello di ferro. Il frontone è adornato alle porte di fabbrica e pietra. Sulla fascia dell'architrave è la scritta «Circumlegentes devenimus Rhegium». In cima è una croce di ferro, la copertura è a tegole..... In mezzo alla crociera s'erge non svelta la cupola..... Il campanile è di forma quadrata piramidale di cinque metri di lato e alto 30 metri..... Sopra la torre, nei vani del secondo scompartimento, difesi da balconi di ferro, sono 4 campane, la

più grande delle quali è di 24 cantara e 74 rotuli, pari a circa 14 quintali e porta lo stemma di Mons. Polou e l'anno giubilare 1750; la seconda di 4 quintali ha l'immagine dell'Assunta e l'anno 1689; la terza è del 1762 con lo stemma di Mons. Piccolomini; l'ultima della Congrega del SS. Sacramento, porta la data del 1841.

.....L'interno è a tre navate, con due ordini di archi, poggianti su dieci pilastri; lunghezza m. 78,24, larghezza m. 38,60.

Il pavimento della navata centrale è di marmo bianco e grigio, ma in cattivo stato; quello delle navi laterali è di mattonelle di marmo tramezzato di mattoni. Il pulpito, nel secondo pilastro presso l'altare maggiore è di forma ottagonale sostenuto da una colonna della medesima forma. Il battistero è di marmo bianco a forma ottagonale.....».

Altri lavori furono eseguiti sul finire dell'Ottocento per l'iniziativa del Cardinale Gennaro Portanova, che affidò all'artista Francesco Jerace di Polistena, il compito di realizzare un monumentale pergamo, originale nella forma e nell'ideazione, che venne inaugurato il 6 aprile 1902.



Il profilo della Cattedrale che coronava lo sky-line della Reggia ottocentesca e la ampia scalinata di accesso alla antica Cattedrale.



La ricostruzione

Il pergamo del Jerace come si presentava prima del terremoto del 1908.



Il terremoto del 28 dicembre 1908, che fece rovinare gran parte degli edifici della città di Reggio causando migliaia di vittime, danneggiò notevolmente la Cattedrale. Furono lesionate dalle scosse sismiche la facciata e l'ordine superiore, crollò il tetto della navata centrale e di quelle laterali, scarsi danni subirono le parti del coro e del transetto. Rimasero in piedi i numerosi altari di marmi policromi ed il pergamo del Jerace.

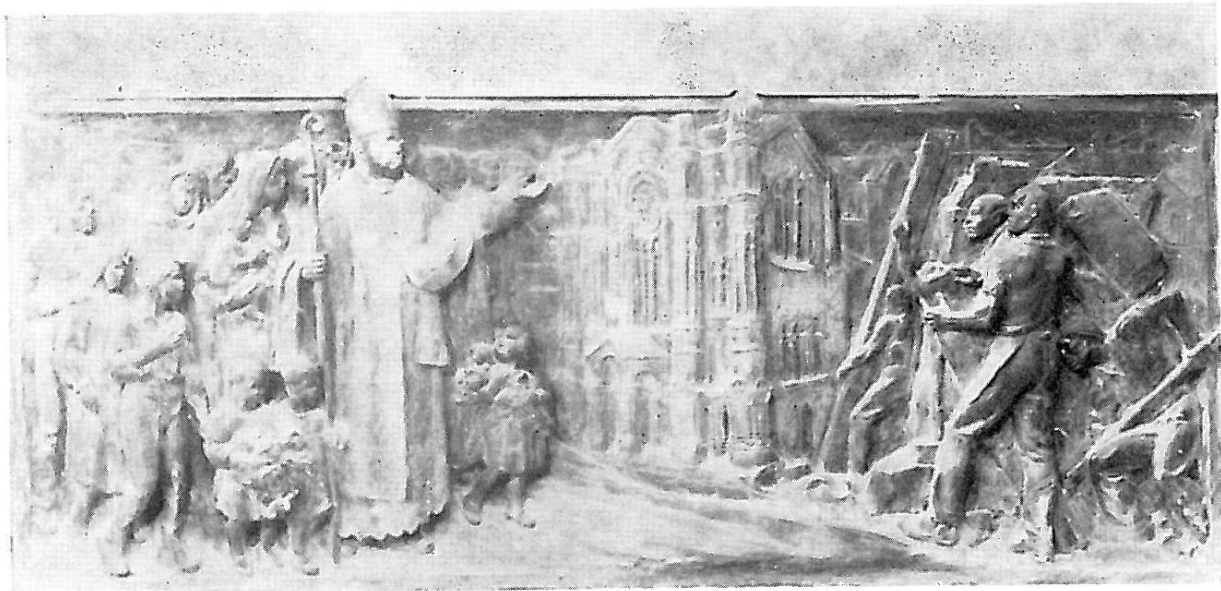
In un primo momento il Delegato Pontificio Mons. Cottafavi affidò l'incarico del restauro e ricostruzione dell'edificio allo ing. Pietro De Nava, che chiamò a collaborare alcuni artisti locali, tra i quali lo scultore Jerace, con il fine di riproporre la Cattedrale nel suo splendore artistico ed architettonico.

Prevalse tuttavia nella città l'orientamento di ricostruire integralmente l'edificio in posizione e forma regolare rispetto alla planimetria della città e si modificò a tal uopo il Piano Regolatore di Ricostruzione redatto dallo stesso ing. De Nava.

L'ansia di rinnovamento portò alla perdita di numerosi tesori d'arte per l'abbandono e l'incuria cui andarono soggetti a seguito della rapida demolizione dell'antico tempio.

Si deve all'opera appassionata dell'Arcivescovo Mons. Enrico Montalbetti, alcuni decenni dopo, la ricerca e la ricomposizione di alcune preziose testimonianze della storia religiosa ed artistica della Chiesa reggina.

La costruzione della nuova Cattedrale è dovuta all'iniziativa di Mons. Rousset. Fatto demolire il vecchio edificio, classificato peraltro dal Genio Civile tra gli utilizzabili, affidò allo studio di ingegneria del P. Carmelo Angelini il compito di



Bassorilievo marmoreo del sacello di Mons. Rousset, raffigurante l'opera di ricostruzione della Cattedrale.

redigere il progetto di quello che doveva diventare la più grande Chiesa della Calabria.

Il Decreto Legge per la ricostruzione delle Cattedrali di Messina e di Reggio venne approvato a larga maggioranza dalla Camera l'8 aprile del 1916. Il Governo veniva in tal modo autorizzato a concedere sussidi pari ad un terzo della spesa complessiva e si consentiva ai Comuni di concorrere alle spese necessarie per la realizzazione delle strutture, con l'esclusione delle decorazioni e degli abbellimenti, cui potevano essere destinate le oblazioni dei privati o delle autorità ecclesiastiche.

I lavori di predisposizione del cantiere furono iniziati dalla Ditta Chini, che avrebbe curato la completa edificazione della Cattedrale, nel gennaio del 1917.

Il 15 luglio dello stesso anno veniva posta la prima pietra con una solenne cerimonia cui parteciparono l'Arcivescovo Rousset, il Capitolo, il Clero, le autorità cittadine con larga partecipazione di popolo.

Nel corso dei lavori per la realizzazione della nuova Cattedrale numerose modifiche furono apportate al progetto dello Angelini dall'ing. Mariano Francescone che adeguò la forma alla struttura realizzata in cemento armato.

Una prima benedizione del Tempio venne fatta dall'Arcivescovo Mons. Rousset venerdì 8 settembre 1922, in occasione delle feste mariane.

Il rito dell'inaugurazione e della consacrazione ufficiale si svolse il giorno 2 settembre 1928 alla presenza dell'Arcivescovo Mons. Carmelo Puija, e di altri Vescovi della Cala-



La Cattedra Vescovile, opera dello scultore Alessandro Monteleone.

I pannelli della balaustra cui appartengono le immagini riprodotte nella pagina successiva rappresentano soggetti ispirati alla venuta dell'Apostolo Paolo nell'antica città di Reggio.



bria, in occasione del Primo Congresso Eucaristico Regionale. I lavori di rifinitura e di completamento proseguirono per tutto il 1929, anno in cui venne finito il Campanile e furono collocate le statue sulla scalinata.

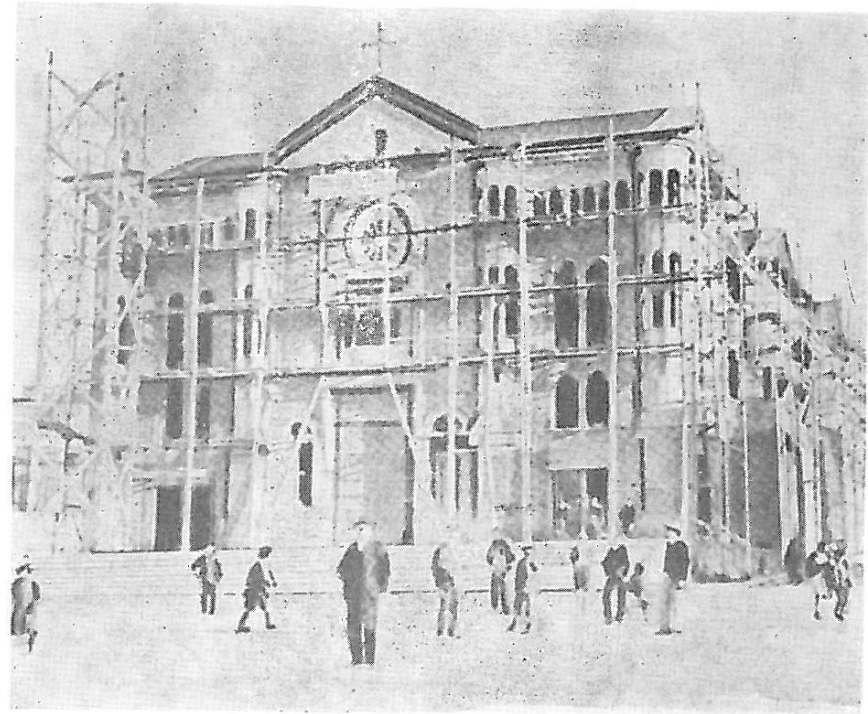
Come tutte le chiese costruite dopo il terremoto del 1908, essa risente degli influssi culturali dell'epoca, evidenziando, pur se con una struttura tecnologicamente avanzata, forme stilistiche derivate dalla tradizione architettonica italiana. L'insieme si manifesta equilibrato e composto esprimendo una notevole solennità sia nell'aspetto esteriore che nella articolazione degli spazi interni.

Lo stile neo-romanico, con caratteristiche proprie, ne fa un edificio originale, imponente, armonico.

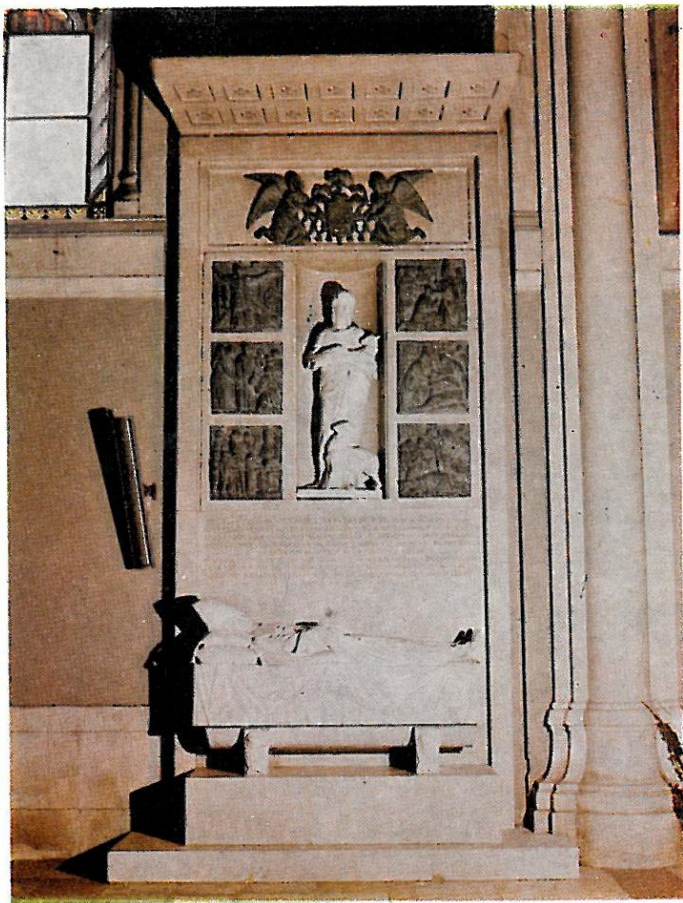
Sopraelevata rispetto alla vasta prospiciente piazza cui si raccorda con un'ampia scalinata di ml. 10, essa misura allo interno ml. 94 in lunghezza, ml. 22 in larghezza e si eleva per un'altezza di ml. 21.

Due file di colonne marmoidee, sorreggenti le arcate ed intersecate da crociere, dividono la nave centrale dalle due laterali, terminanti con altrettanti absidi. Le basi dei pilastri in cemento armato sono di vera pietra di Trani.

Le pregevoli decorazioni pittoriche delle pareti, dei transetti, delle volte, delle absidi, le vivaci policrome vetrate, danno notevole splendore al tempio.



La costruzione della nuova Cattedrale in una rara immagine degli anni venti.



Sacello dell'arcivescovo Enrico Montalbetti (1938-1943).

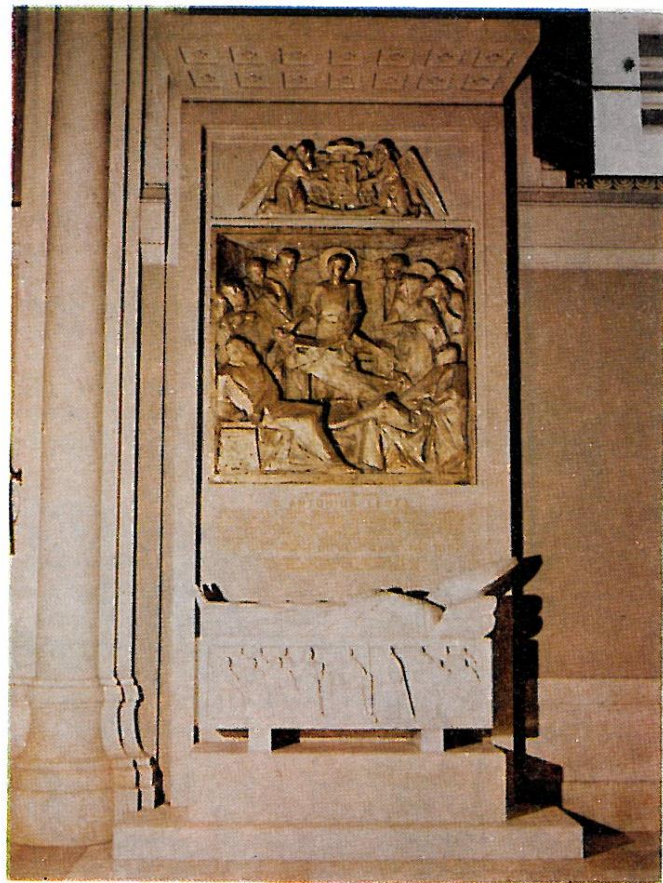
Il monumento, opera dello scultore Alessandro Monteleone venne inaugurato il 31 gennaio 1949.

Nella nicchia sovrastante l'avello trovasi una statua del Buon Pastore, mentre le sei formelle bronzee raffigurano episodi dell'episcopato reggino del Montalbetti.

Sacello dell'arcivescovo Antonio Lanza (1943-1950).

Il monumento, opera dello scultore Alessandro Monteleone, venne inaugurato il 27 settembre 1960.

Sovrasta l'avello che riproduce il presule adagiato, un ampio pannello bronzeo che raffigura la Disputa di Gesù tra i Dottori che richiama l'episodio, rappresentato in bassorilievo nel sarcofago marmoreo dell'accademia del 20 maggio 1926 in cui il prelado da giovane si affermò dinanzi al Papa Pio XI ed alla sua Corte.



La Cappella del SS. Sacramento

E' veneranda per la sua antichità e per la preziosità dei suoi marmi. Andò soggetta a movimenti tellurici ed incendi che l'hanno distrutta più volte. Si ha notizia che l'Arcivescovo Agostino Gonzaga, nel 1539, eresse nel Duomo la Cappella della SS.ma Trinità, in seguito denominata del SS.mo Sacramento.

Dopo l'invasione dei Turchi nel 1552 e il saccheggio del 1574, l'Arcivescovo Dal Fosso solennemente consacrò la Cappella (1580) distrutta dai Turchi. Distrutta di nuovo dal terremoto del 1783, fu completata nel 1804.

Ricca di marmi policromi intarsiati, di bell'effetto, e adorna di pregevoli pitture, tra cui la tela del Maroli raffigurante il Sacrificio di Malchisedech, sull'altare Maggiore, e quella della SS.ma Trinità con la Vergine e i SS. Pietro e Paolo, attribuita ai Caracci e alla loro Scuola, la Cappella, per i marmi di pregevole intarsio del tardo '600, fu dichiarata Monumento Nazionale.

La catastrofe tellurica del 1908 danneggiò gravemente la Cattedrale e la Cappella del SS.mo Sacramento.

Essa seguì le sorti della Cattedrale. Demolita nella parte muraria venne però accuratamente ricomposta nelle linee essenziali a lato della Nuova Cattedrale, recuperandosi i preziosi rivestimenti di intarsi marmorei, il monumentale altare, le statue e i dipinti.

Restituito all'antico splendore, il prezioso «documento delle maestranze artistiche del Mezzogiorno toscano-siculo», non ancora aperto al culto, ebbe a subire una nuova distruzione per la caduta di uno spezzone incendiario nel corso degli eventi bellici (1943).

**Un'antica
descrizione
della Cappella**

Dovettero trascorrere numerosi anni prima che fosse iniziato il lavoro di restauro che, promosso dall'Arcivescovo Mons. Giovanni Ferro, con la collaborazione artistica della Sovrintendenza per le Antichità e le Belle Arti della Calabria, venne portato a termine nel dicembre 1965.

Punto di riferimento della Fede e della Cultura dei secoli passati come è testimoniato nelle biografie di illustri letterati (l'arcade D. Antonio Spizzicagigli, il cantore Morisani), e di artisti reggini (il pittore Vincenzo Cannizzaro che vi fu sepolto) è oggi il polo di attenzione non solo dei fedeli che vi sostano per l'Adorazione Eucaristica ma anche per i visitatori che hanno la possibilità di ammirare uno dei rarissimi esempi del Barocco nella Calabria Meridionale.



.....A lato dell'Evangelo della Cattedrale vi è la preziosissima Cappella del SS. Sacramento. E' uno sfondato cui ascendesi per tre gradini di marmo rosso; le pareti fino alla cornice della cappella sono rivestite di pregevolissimi marmi di ogni colore lavorati in arabeschi a mosaico: in esso vi sono otto nicchie per mettervi statue, alle prime due da pochi giorni furono situate la statue, a destra dell'Apostolo S. Pietro, a sinistra di S. Paolo Apostolo in atto di predicare e tiene accanto la prodigiosa colonna avvampante e di S. Bonaventura.

Nelle altre edicole sono i quattro evangelisti e poi S. Tommaso d'Aquino.

Le statue sono modellate in getto di gesso, lavoro dell'artista signor Rocco Larussa di Villa S. Giovanni. In mezzo vi sono due quadri dipinti rappresentanti il Buon Pastore.



Il Sacrificio di Melchisedec.

Quadro ad olio dipinto nel 1665 dal pittore messinese Domenico Maroli.

La pala (2x3) è collocata nel monumentale altare barocco con alte e robuste colonne di porfido nero che sostengono una trabeazione maestosa.

Di fronte all'altare vi sono i sedili di noce per i confratelli della Congregazione. Il pavimento è tutto di marmo bianco e bigio. Chiude l'altare una cinta di marmo del medesimo stile delle pareti. E' sormontata questa cappella da una gran cupola a lamia di canniccio; nella quale è istoriato il fatto della manna prodigiosa degli Ebrei nel deserto..... Compie la cupola in centro un cupolino, ch'era chiuso ma nel 1866 fu fatto tutto di cristalli ben connessi e difesi al di fuori da rete di ferro. Sull'ingresso di fronte all'altare evvi l'orchestra con l'organo. L'altare in bel disegno è del medesimo marmo: in esso vi sono quattro alte grosse colonne di porfido nero che sono sostegno dell'architrave; ai lati di esso vi sono due angeli che sostengono in mano i simboli dell'Eucarestia; in mezzo vi è una mediocre statua dell'Immacolata di marmo bianco; marmo bianco che è in cima all'architrave.

Il quadro dell'altare rappresenta il sacrificio di Melchisedecco: è un bel dipinto di tal Rispoli, pittore siciliano, nel 1600. Ai lati dell'altare vi sono due portine, per le quali si passa nelle due sacrestie per uso della Congregazione del Sacramento, nelle quali vi sono gli armadi delle sacre suppellettili, e da una porta si passa nel vano dietro l'altare maggiore.....





Interno della Cappella del SS. Sacramento.
Notevole è la decorazione delle pareti che risale al secolo XVIII, realizzata con intarsi a «mosaico fiorentino» eseguiti su supporti di marmo bianco di Carrara con fondo nero paragone.

L'effetto di damascato si inserisce all'interno di una regolare struttura architettonica con lesene sormontate da capitelli dorici caratterizzate da ornamenti floreali.



Interno della Cappella del SS. Sacramento.

Sul lato destro entrando si aprono le seguenti cappelle:

— Cappella con le sepolture degli Arcivescovi Mons. Francesco Converti (1872-1887)

Card. Gennaro Portanova (1888-1908)

Mons. Rinaldo Camillo Rousset (1909-1926)

Mons. Carmelo Puija (1927-1937).

Sull'avello di Mons. Rousset rilevante il bassorilievo in bronzo che raffigura la ricostruzione della Cattedrale, opera dello scultore Pirajno.

— Cappella di San Giuseppe.

Il quadro raffigura «Il transito di San Giuseppe» (sec. XVIII).

In essa è collocata l'immagine della «Madonna del Buon Consiglio» fatta eseguire dal Cardinale Portanova (sec. XIX).

— Cappella del Crocifisso.

Il Cristo in croce, figura intera scolpita a tutto tondo in legno e lucidata è del sec. XVIII.

— Cappella di S. Teresa del B.G..

Sul lato sinistro:

— La Cappella del Battistero.

— La Cappella del Sacro Cuore.

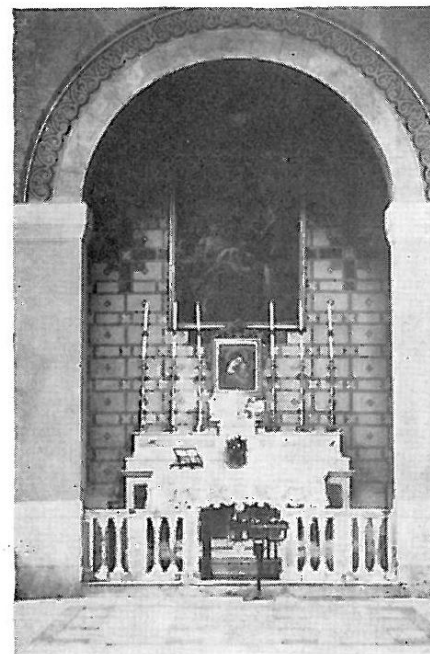
(La Tela è del prof. Michele Prestipino).

— La Cappella di S. Rita.

— La Cappella di S. Antonio di Padova.

Le cappelle laterali

La Cappella di S. Giuseppe con il Quadro della Madonna del Buon Consiglio.



Le vetrate

Le ampie aperture a forma di bifore o trifore, che si aprono sulle pareti esterne delle navate laterali, sul coro e sul prospetto sono decorate con policrone vetrate.

In esse sono rappresentati:

nel prospetto anteriore: Cristo tra due angeli nella trifora centrale. I quattro evangelisti (Luca, Giovanni, Marco, Matteo) nelle bifore laterali.

nel coro: La Nascita di Maria, L'Annunciazione, l'Assunta, La visita di S. Elisabetta, la Natività.

Sulle pareti delle navate trasverse:

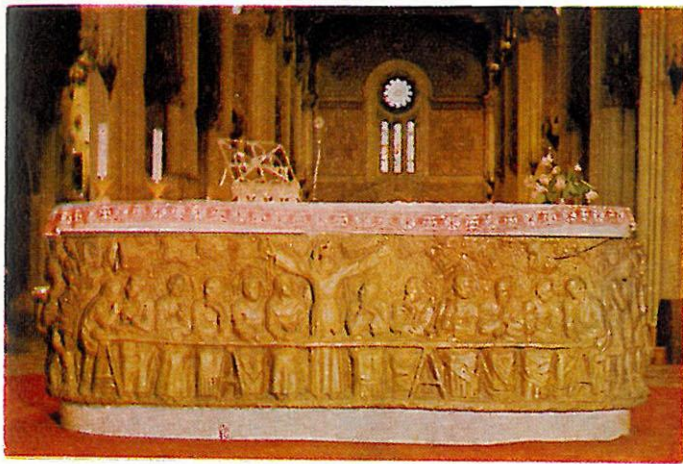
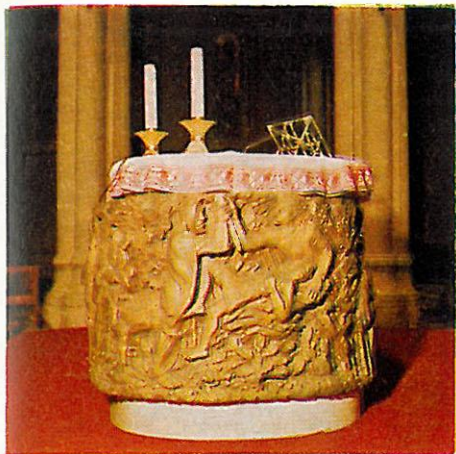
a destra: S. Barbara, S. Jacopo, S. Filippo, S. Margherita, S. Veronica, S. Lucia, S. Bartolomeo, S. Paolo, S. Simone, B. J. A. Touret, L'Immacolata, S. Teresa B.G., S. Francesco di Paola, La Madonna del Carmine, S. Giuseppe, S. Lorenzo, S. Giorgio, S. Nicola.

a sinistra: S. Tommaso, S. Jacopo mag., S. Matteo, S. Francesco di Sales, S. Sebastiano, S. Rocco. S. Andrea, S. Pietro, S. Taddeo, S. Vincenzo de Paoli, S. Francesco d'Assisi, S. Camillo.



L'altare maggiore, posto al centro del presbiterio è opera recente dello scultore toscano Antonio Berti.

Lungo il supporto della mensa dalla forma ellissoidale, si svolgono quattro episodi del Vecchio e del Nuovo Testamento. Con mirabili effetti di movimento e di composizione, in una prodigiosa unità plastica ed architettonica, tumultuano ben 72 persone. Originale nella concezione (si svolge all'aperto) è l'ultima Cena: il Cristo è in piedi, con le braccia allargate anticipanti il sacrificio, quasi inchiodate ad una invisibile Croce.



Il presbiterio

Elevato rispetto all'aula mediante un'ampia gradinata il presbiterio nel quale spicca una elegante pavimentazione in granito realizzata recentemente si compone del coro terminante con un'abside poligonale e di due cappelle laterali dedicate rispettivamente a S. Paolo ed all'Assunta.

Al centro del Coro spicca, sopraelevato su tre gradini, il monumentale altare opera dello scultore Antonio Berti.

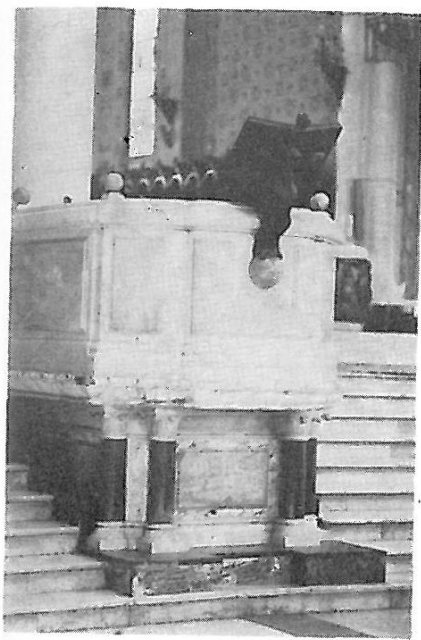
Più arretrata, su una pedana elevata su sette gradini, è posta la Cattedra Vescovile dello scultore Alessandro Monteleone, che ha come sfondo la parete dell'antico altare decorata con preziosi marmi con mosaici policromi.

Ai lati sono collocati i monumentali stalli del Coro realizzati in legno su tre ordini di posti, da artigiani lombardi nel 1926. Sulle pareti in alto si succedono in ordine storico gli stemmi degli Arcivescovi della Archidiocesi Reggina.

Nella Cappella dell'Assunta, è conservata la grande tela (mt. 2x4,50) che nella Cattedrale demolita dal terremoto del 1908 costituiva la pala dell'altare maggiore.

Essa raffigura in alto la Madonna fra molti angeli ed un gruppo di apostoli in basso attorno ad un'arca marmorea.

Essa risale ai primi anni dell'Ottocento ed è firmata Crestadoro. Nella Cappella Paolina, oltre alla già citata reliquia (frammento della colonna del prodigio) collocata su un paliotto con tarsie marmoree policrome, proveniente dall'antica Cattedrale, si può ammirare una tela a soggetto paolino, raffigurante la Consacrazione episcopale di S. Stefano da Nicea.



Il quadro del pittore messinese Carlo Maria Minaldi, fu eseguito nel 1823 su commissione dell'Arcivescovo Mons. A. M. Tommasini.

Un'altra tela a soggetto Paolino, dipinta per l'antica Cappella di S. Paolo è conservata presso l'Ufficio Parrocchiale. Essa rappresenta «La Predicazione dell'Apostolo col prodigio della colonna ardente».

D'Autore ignoto, essa venne eseguita sul finire del Settecento e collocata nella Cappella il 27 ottobre del 1793.

Nello stesso ambiente è conservata una tela, in non buone condizioni, che raffigura l'arcangelo Michele ed alcuni santi dell'Ordine dei Mercedari. Di autore ignoto, molto probabilmente risale alla fine del sec. XVII.

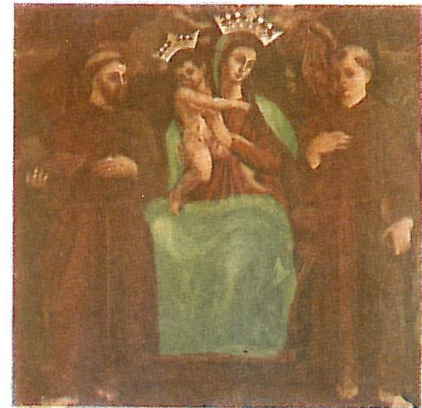
Nella Sala Capitolare e nella Sagrestia sono conservati ritratti di antichi Arcivescovi o di Santi Calabresi. Alcuni di essi sono rilevanti:

- Il ritratto dell'arcivescovo Gaspare del Fosso, attribuito al pittore reggino Vincenzo Cannizzaro (1742-1768).
- Il ritratto dell'arcivescovo Matteo Testa Piccolomini (sec. XVIII) anch'esso attribuito al Cannizzaro.
- Il ritratto dell'arcivescovo Annibale d'Afflitto (sec. XVII-XVIII).
- Il ritratto dell'arcivescovo Domenico Zicari, (sec. XVIII) opera di Vincenzo Cannizzaro.



Il Venerato Quadro di Maria SS. della Consolazione.

Eseguito dal pittore reggino Nicolò Andrea Capriolo, nel 1547, racchiuso in una ricchissima cornice d'argento, viene portato nella Cattedrale ogni anno nel mese di settembre ed ivi permane sino al mese di novembre.



La Venerazione della Madonna della Consolazione



Tra i mesi di settembre e novembre di ogni anno la Cattedrale è centro di culto mariano non solo per l'Archidiocesi Reggina ma anche per i centri vicini della Sicilia.

Dal 1636 senza alcuna interruzione dovuta a calamità naturali od altri eventi, anzi traendo da questi nuovo vigore, la Venerata Effigie di Maria SS. della Consolazione viene portata in solenne processione dall'Eremo dei Cappuccini, sino alla Cattedrale.

Il culto alla Madonna della Consolazione, dichiarata patrona della Città nel 1576, confermato dalla S. Congregazione dei Riti nel 1752, si rinnova con particolare vigore nel periodo di permanenza nella Cattedrale della Venerata Immagine.

Nel corso dei solenni festeggiamenti, che durano dal secondo sabato di settembre sino al martedì successivo, si rinnovano antiche tradizioni tra le quali l'offerta del cereo votivo che la civica amministrazione offre a nome del popolo reggino per voto fatto nel 1636, e rinnovato nel 1657, nel corso di una solenne Messa Pontificale.

Nelle immagini qui riportate la testimonianza di alcuni momenti di intenso fervore nel corso dei festeggiamenti antichi e recenti.

Qui di fianco una preziosa fotografia mostra l'interno della Cattedrale ottocentesca con il quadro nel fastigio dell'altare maggiore.

Il Quadro della Madonna della Consolazione portato nella Cattedrale non ancora completata.



Folla di fedeli ed intensa animazione attorno alla Vara all'interno della Cattedrale durante le feste di Settembre.



Il tesoro



Bacolo pastorale d'argento dorato e smalti (sec. XV).

Fu donato dall'Arcivescovo Mons. Antonio De Ricci (1453-1488).

Ha un nodo a gugliette di stile gotico con inserite alcune statuette. Il riccio è realizzato con lamiera sbalzate e smaltate saldate tra loro con un ricco ornamento a cesello e termina con un gruppetto figurato in argento.

Il nodo, realizzato probabilmente da orafi napoletani è del secolo XV. La parte smaltata risale al sec. XIV.

La tradizione vuole il bacolo donato (nella sua primitiva fattura) dai Normanni, alla Cattedrale di Reggio.

Ostensorio dorato (sec. XX).



Opera dello scultore Francesco Jerace fu fatto modellare dall'Arcivescovo Mons. Carmelo Puija nel 1928 in occasione del Congresso Eucaristico Regionale Calabrese.



Il prospetto principale che guarda verso l'ampia piazza alberta si presenta maestoso con una composizione di elementi neo-romanici, ripetuti anche sui fianchi e sul retro, dove i motivi delle finte gallerie e degli archetti sovrapposti vengono ripresi.

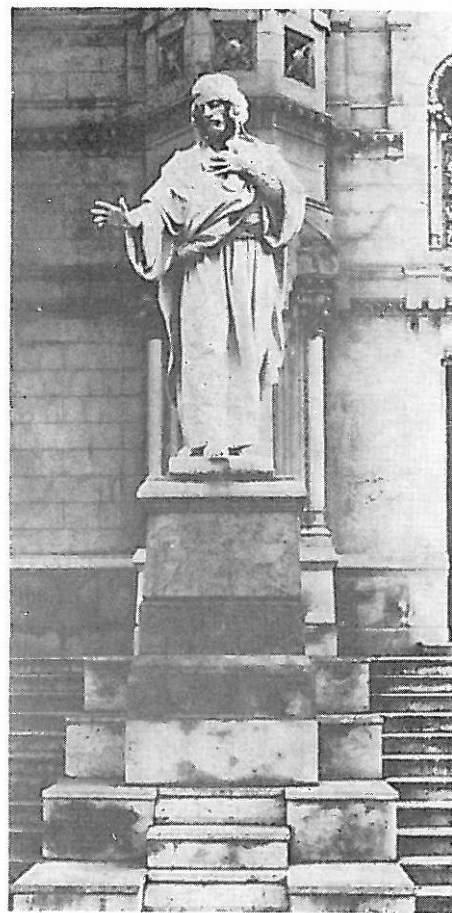
Una lettura degli elementi orizzontali mette innanzitutto in evidenza l'ampia scalinata, profonda 10 metri, realizzata con pietra di Mischia, sulla quale poggiano le due statue dello Apostolo Paolo e di Stefano da Nicea, primo vescovo reggino, opera dello scultore calabrese Francesco Jerace. Una finta galleria a colonette ed archetti sovrapposti e il forte cornice coronano il tutto senza riuscire però a correggere la forte spinta verticale delle quattro torrette che partendo da una base quadrata terminano con forma ottagonale.

Queste dividono il prospetto principale in tre parti. Nella parte centrale, coronata da due scivoli che definiscono il timpano all'interno del quale sono ricavati tre nicchie con candelabri, è collocato il rosone collegato con una trifora. A coronamento di quest'ultimo elemento un mistico decorativo con una serie di leoni raccordati al simbolo dell'Evangelista Marco. In basso, sopravanzato da un pronao con iscrizione greca che ricorda la venuta dell'Apostolo Paolo a Reggio, sta il portone principale sormontato da una lunetta in bronzo, opera del prof. Pirajno, con soggetto paolino.

Le due parti laterali, con gli ingressi minori, sono definite da finestre bifore sovrapposte e dall'arceggiato superiore della finta galleria.



Le Statue di S. Paolo e di S. Stefano da Nicea.
Opere dello scultore Francesco Jerace ricordano l'Apostolo Paolo fondatore della Chiesa Regina e S. Stefano da Nicea primo vescovo della Diocesi.



A sinistra della facciata tra la Cattedrale e l'Episcopio, trovasi un portico di passaggio che si presenta come una galleria. Sei finestre bifore arcuate ed un'ampia porta centrale, cui si accede dal giardinetto laterale alla scalinata, illuminano l'ambiente che serve anche l'Auditorium S. Paolo.

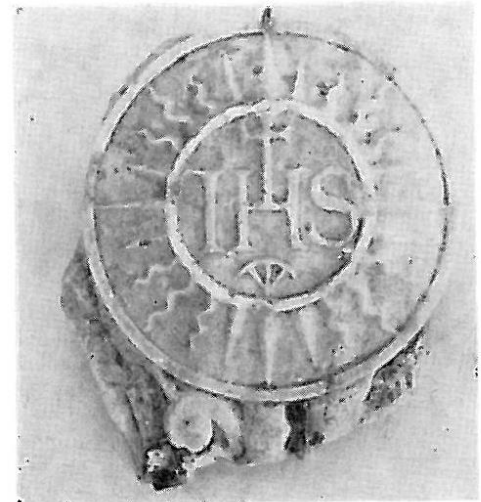
Nella galleria sono stati risistemate alcune preziose testimonianze dell'Antica Cattedrale, recuperate nel 1977 dopo molti anni di abbandono in occasione delle celebrazioni di Comiato dell'Arcivescovo Mons. Giovanni Ferro.

Oltre ad alcuni frammenti di mosaici marmorei, sono state sistemate le due statue qui di fianco rappresentate, alcuni stemmi di Arcivescovi Reggini dei secoli passati, Capitelli, ed i frammenti ricomposti di alcune lapidi ottocentesche relative alla ricostruzione del Seminario e della Torre Campanaria.



Il Sacrificio di Isacco.
Frammento marmoreo proveniente dall'Antica Cattedrale (Sec. XVII-XVIII).

Simbolo Eucaristico
proveniente da una antica chiesa reggina.





Statuette marmoree provenienti dall'antica Cattedrale (1718).



Il Campanile

Sul lato settentrionale della Cattedrale è posto, in posizione mediana rispetto al tempio, il Campanile che ripete nelle sue forme gli stessi motivi stilistici della facciata.

La storia dei campanili delle precedenti cattedrali è molto lunga e complessa, basti ricordare che negli ultimi tre secoli per ben cinque volte si dovette intervenire con opere di ricostruzione o rimaneggiamento.

Posto un tempo in posizione avanzata rispetto alla facciata dell'antico tempio, come si può vedere dal disegno della seconda metà dell'Ottocento riportato qui a fianco, ebbe a subire i danni e le insidie degli eventi naturali.

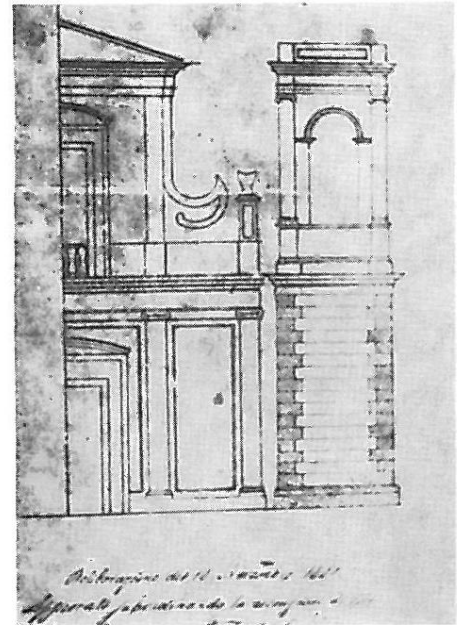
In una lapide, un tempo murata alla base della torre campanaria, recentemente ricomposta e collocata nella Galleria a fianco della cattedrale, viene ricordata l'antica dignità del monumento costruito nel 1453 dall'Arcivescovo De Ricci, e la ricostruzione operata nel 1841 dall'Arcivescovo Pietro De Benedetto.

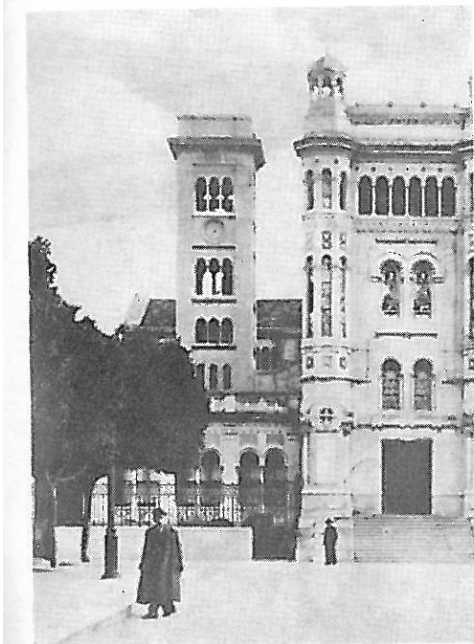
Diroccato dal terremoto del 1908 subì in seguito la sorte dell'antico tempio, demolito completamente e ricostruito in altra posizione nello stile della Nuova Cattedrale ma con una collocazione diversa.

Il progetto per la sua costruzione venne redatto nel 1928 dall'Ufficio tecnico dell'Opera interdiocesana per la ricostruzione delle chiese terremotate con accorgimenti tecnici necessari per assicurare la stabilità in occasione di terremoti. Infatti per realizzare la struttura, in quel periodo la più elevata della città, venne usato il cemento armato poggiante su una piattaforma di fondazione che si affonda per oltre sei metri nel terreno alluvionale sottostante, consolidato con pali in castagno dell'Aspromonte.

Anche se la sua mole oggi appare meno visibile, coperta da più parti da recenti costruzioni ed incompleta rispetto al disegno originale non essendo stata dotata dell'orologio, tuttavia essa conserva alcune delle memorie storiche più importanti per la storia religiosa e civile della città, cioè le tre campane.

«La «Metropolitana», comunemente detta «il campanone»,





è la campana più grande della città. Realizzata nel 1743 dopo due fusioni dagli artigiani messinesi Domenico Ciravolo e Stefano Splendido, essa venne collocata sulla torre campanaria della Cattedrale nello stesso anno. Danneggiata dal terremoto del 1750 essa venne fatta rifondere dall'Arcivescovo del tempo Monsignor Damiano Polou che a tal uopo fece venire da Napoli il noto artefice Nicola Astarita. La fusione avvenne nel cortile del Seminario alla presenza dello stesso Arcivescovo, del Capitolo Metropolitano e del Clero, e furono adoperati oltre ai frammenti della precedente campana anche numerose suppellettili di oro, argento e bronzo.

Lo stemma dell'arcivescovo Polou, spagnolo, figura in rilievo sulla superficie esterna della campana insieme alle sacre figure che rappresentano il Crocefisso, la Vergine Assunta in Cielo, il Patriarca S. Giuseppe e alcuni motti della liturgia.

Essa un tempo veniva suonata per annunciare la partenza dell'Arcivescovo verso Napoli in occasione delle convocazioni regie al Consiglio di Stato.

La Campana del Capitolo, che ogni giorno, prima della alba, serviva a chiamare i canonici per il Coro.

Essa venne fusa nella vicina Gallico nel 1926 con il bronzo ed altri metalli delle piccole campane provenienti da numerose chiese distrutte dal terremoto ed i frammenti dell'antica campana fatta costruire dal Papa Pio X°, per la baracca-Cattedrale e rotta da alcuni ladri durante un tentativo di furto.

Essa venne collocata sul campanile e benedetta il 27 agosto 1928 con una solenne cerimonia.

La Campana della Conciliazione, fusa a Padova dalla Ditta Colbacchini e realizzata con i contributi del Clero e del Popolo, delle Amministrazioni Provinciale e Comunale e di alcuni Istituti di credito ed Enti. Essa fu benedetta solennemente dall'Arcivescovo Pujia il 24 maggio 1930.

Sulla sua superficie vi sono in rilievo l'effigie della Madonna della Consolazione, i ritratti del Papa Pio XI e del Re Vittorio Emanuele III e lo stemma dell'arcivescovo Pujia.

BIBLIOGRAFIA

- F. RUSSO** — Storia della Chiesa di Reggio Calabria, Napoli 1961, Vol. I e II.
- P. DE NAVA** — Note topografiche e ricordi della vecchia Reggio. L'Antica Cattedrale, Brutium 1941.
- A. POLITI** — Cronica della nobile e fidelissima città di Reggio, Messina 1617.
- G. MINASI** — Le Chiese di Calabria dal IV al XII secolo, Napoli 1896.
- T. ROSSI** — Reggio chiesa metropolitana, 1849.
- SPANO' BOLANI - C. GUARNA LOGOTETA - D. DE GIORGIO** — Storia di Reggio Calabria, 1957.
- A. DE LORENZO** — Monografie di storia reggina e calabrese, 1888.
- A. A. R. C.** — Visite di Mons. D'Afflitto, 1594.
Visite di Mons. Ibanez, 1686.
- V. CAPIALBI** — Italia sacra dell'Ughelli: Calabria, Napoli 1913.
- A. VILARDI** — Cronistoria di Reggio Calabria, 1939.
- M. FRANCESCONI** — La nuova Cattedrale di Reggio Cal., 1928.
- A. FRANGIPANE** — Elenco degli edifici monumentali, Roma 1938.
- A. FRANGIPANE** — Inventario degli oggetti d'Arte d'Italia: Calabria, Roma 1933.
- DATTOLA-MORELLO** — Decorazione a tarsie marmoree nel Duomo di Reggio Calabria, 1961.
- F. RAFFAELE** — Reggio Calabria nella storia e nell'arte, 1972.
- S. SCHIAVONE** — Le antiche parrocchie dell'Archidiocesi di Reggio Calabria, R. C. 1977.
- F. ARILLOTTA - R. G. LAGANA' - L. LUCRITANO** — Immagine di una città: Reggio anno 1900, R. C. 1977.

PARROCCHIA DELLA CATTEDRALE

Piazza Duomo 24 - Telefono 28685

ORARIO SS. MESSE

Feriale Invernale ore 7,30 - 8 - 9 - 10 - 17,30

Feriale Estivo ore 7,30 - 8 - 9 - 10 - 19

Festivo ore 7 - 8 - 9 - 10,30 - 12,15 - 17,30 (estivo: 19)

Durante il periodo di permanenza del Quadro della Madonna della Consolazione (settembre-novembre) le Messe saranno celebrate secondo il seguente orario:

ore 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 17,30 - 18,30

hanno coordinato il lavoro:

don italo calabrò, don vincenzo lembo, don antonino denisi

hanno curato l'edizione:

don lillo spinelli, renato g. laganà

stampato nel settembre 1978 per i tipi delle grafiche sgroi - Reggio Calabria

LEGENDA

- 1 - Ingresso con pronao
- 2 - Statua di S. Stefano da Nicea
- 3 - Statua di S. Paolo
- 4 - Galleria
- 5 - Sacello di Mons. Gaspare Ricciulli del Fosso
- 6 Battistero
- 7 - Sepolture di Arcivescovi
- 8 - Cappella di S. Giuseppe
- 9 - Cappella del S. Cuore
- 10 - Sacello Mons. Matteo De Gennaro
- 11 - Sacello Mons. Annibale d'Afflitto
- 12 - Sacello Mons. Antonio Lanza
- 13 - Sacello Mons. Enrico Montalbetti
- 14 Cappella del Crocifisso
- 15 Cappella S. Teresa del B. G.
- 16 Pergamo
- 17 Cappella S. Rita
- 18 Cappella S. Antonio
- 19 - Frammento della Colonna
- 20 - Cappella Paolina
- 21 - Altare Maggiore
- 22 - Cattedra Arcivescovile
- 23 Cappella dell'Assunta
- 24 - Cappella del SS. Sacramento
- 25 - Sagrestia
- 26 - Sala del Capitolo
- 27 - Ufficio Parrocchiale
- 28 Campanile

